

# SuperMario alle prese con la Questione Meridionale dopo anni di promesse adesso serve una vera svolta

L'emergenza Covid ha allargato la forbice Nord-Sud. Con Draghi serviranno investimenti e un piano di crescita

PALERMO - Alla luce di quanto avvenuto dall'Unità d'Italia a oggi, probabilmente dovremmo riconsiderare la predizione di Leonardo Sciascia: non è stata soltanto la "Linea della palma" a procedere verso Nord, portandovi mafia e corruzione (sempre che non vi prosperassero già), ma anche quella che potremmo chiamare "Linea di Giufà", lo stupidissimo furbo di tante favole siciliane e del Sud.

"L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà" diceva Giuseppe Mazzini, ma tutti i governanti, a cominciare da Camillo Cavour, preferirono puntare su una "locomotiva" economica che trascinasse gli altri vagoni di quell'Italia giovane. Almeno fino a Roma.

"Ciò però - sottolinea Salvo Fleres, segretario del movimento sicilianista Le Api - costrinse i Savoia a imporre al Meridione, fino ad allora florido, un modello che ne uccise il tessuto produttivo. E poiché le sorti di quegli italiani di serie B non interessavano ai governanti, le inevitabili ribellioni vennero bollate come brigantaggio, criminalizzazione che consentì efferati episodi di autentica pulizia etnica".

A distanza di oltre cen-

tocinquant'anni la situazione non è mutata di molto, se pensiamo che nel gennaio del 2020, illustrando al Paese l'annuale Rapporto, il presidente di Eurispes Gian Maria Fara svelò la colossale rapina perpetrata dal Nord ai danni del Sud e per l'astronomica cifra di 840 miliardi di euro: quattro volte il Recovery fund destinato all'Italia.

A Mario Draghi è stato affidato il difficile ruolo di guidare l'Italia del dopo Conte e va ricordato come l'attuale presidente del Consiglio incaricato,

aprendo nel 2009 un convegno su "Il Mezzogiorno e la politica economica in Italia" da lui voluto come governatore di Bankitalia, aveva auspicato che, con il federalismo fiscale la maggiore autonomia si coniugasse con una maggiore responsabilità.

"Un appello caduto nel vuoto - ricorda Fleres - visto che poi venne l'imbroglio del meccanismo della 'spesa storica' collegata al Federalismo: le regioni che avevano speso di più, quelle del Nord, magari con scandali come quello della Sanità privata in Lombardia, ripianato dallo Stato, avrebbero potuto continuare a scialacquare. Le povere regioni del Sud

avrebbero dovuto rassegnarsi a 'lечcare la sarda'. Ma attenzione: l'autore della legge sul federalismo fiscale è quel Roberto Calderoli che per conto del suo partito, la Lega Nord, portò a termine un'altra operazione inquietante: quella legge elettorale da lui stesso definita una porcata".

E torniamo alla "Linea di Giufà": se dalla nascita della Repubblica a oggi abbiamo avuto sessantasei governi e ventinove presidenti del Consiglio, mentre la Germania, che usciva tagliata in due dalla guerra, ne ha avuti appena nove, il motivo è che l'elettorato del nostro Paese ondeggia tra assistenzialismo e tentativi di sviluppo. E questo perché il grande nodo del Mezzogiorno indicato da Mazzini non è mai stato sciolto. E con esso quello dei tanti piccoli Sud che si trovano in ogni parte d'Italia: le periferie abbandonate.

"Nelle ultime elezioni politiche - ricorda l'economista Pietro Busetta - il grande voto popolare meridionale per il Movimento cinque stelle era un messaggio chiaro alla classe politica nordcentrica: 'O mi sviluppi o mi mantieni'. Certo, con l'assistenzialismo non si va da nessuna parte e non va

sprecata l'opportunità del Recovery: con quei fondi si può davvero pensare a investimenti per uno sviluppo del Mezzogiorno".

Sono in tanti a chiedersi se questa epocale missione possa essere compiuta da colui il quale è stato ribattezzato SuperMario per aver fatto, al culmine della crisi del debito sovrano europeo, "Tutto il necessario" per salvare la moneta unica. Magari con il supporto di quel Sergio Mattarella che, con Draghi, è l'unico italiano unanimemente apprezzato fuori dall'Italia.

"In Sicilia - sottolinea Fleres - ci auguriamo che Draghi faccia tutto il necessario per riequilibrare il Paese nelle infrastrutture e nei servizi, pensando soprattutto ai nostri giovani costretti a emigrare per trovare lavoro. Nell'agosto scorso, durante il Meeting di Rimini, proprio sui sussidi ha detto: 'finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale'. Bisogna dunque percorrere la strada maestra dello sviluppo del Mezzogiorno".

